



Incontro Nazionale
Ecomusei 2003
9 - 12 OTTOBRE BIELLA

Sabato 11 ottobre 2003

Sessione tematica – Lo sviluppo del progetto ecomuseale

Auditorium di Città degli Studi

Roberta Cafuri – Università di Torino, Dipartimento di Scienze Antropologiche, Archeologiche e Storico-Territoriali

ECOMUSEI E DIDATTICA DELLE TRADIZIONI LOCALI: UN'ESPERIENZA NELLE VALLI DI LANZO

Premessa

Il progetto sulla didattica delle tradizioni locali nei musei è una ricerca avviata dal Dipartimento di Scienze Antropologiche, Archeologiche e Storico-Territoriali dell'Università di Torino e finanziata dalla Provincia, Assessorato alla Cultura. Nell'arco del 2002 e 2003, il progetto si è proposto di colmare un vuoto esistente nella didattica presso gli ecomusei e i musei etnografici di piccole e medie dimensioni, messi in rete dal sistema ecomuseale della Provincia¹.

Va notato che gli oggetti esposti negli ecomusei e musei etnografici della vita rurale o dell'attività artigianale e industriale sono ancora spesso decontestualizzati e sradicati, rispetto alla cultura che li ha prodotti. I musei possono perciò avvantaggiarsi dei risultati conseguiti della ricerca etno-antropologica sui saperi tecnici, simbolici, politici, religiosi sottesi, nonché sulla pluralità delle visioni del mondo, che spesso vengono annullate in una rappresentazione museale monodimensionale della storia di un territorio. Le differenze culturali sono infatti anche interne a una società, causate dalla presenza di minoranze e da diverse tradizioni produttive, artigianali, artistiche². Il progetto comprende dunque la messa a punto di una metodologia, di corsi di formazione per insegnanti e museologi sulla didattica nei musei e la produzione di materiali, come i quaderni stampati o le esposizioni virtuali sul Web. La prima fase pilota si è concentrata nelle Valli di Lanzo, coinvolgendo l'ecomuseo delle Guide Alpine di Balme e altri piccoli musei locali.

Gli obiettivi, i destinatari e le attività del progetto

Gli obiettivi principali della ricerca erano innanzitutto di innescare processi di comunicazione e interpretazione dei patrimoni culturali, per favorire la conoscenza e la corretta valorizzazione delle culture locali. Si è cercato di stimolare ricerche da parte dei docenti e degli studenti sulla storia del territorio, per produrre materiali didattici da usare nei musei. E' stata messa a punto una metodologia sulla didattica nei musei e nei laboratori si sono trasmesse queste conoscenze al personale e volontari dei musei piemontesi e ai docenti delle scuole della provincia torinese.

La ricerca, infatti, si rivolge al personale e ai volontari dei musei piemontesi con interesse alla didattica e alla divulgazione; agli allievi e insegnanti delle scuole di ogni ordine e grado della Provincia di Torino. Creare una rete per mettere in comunicazione queste diverse figure che producono, custodiscono e trasmettono la cultura è stato il lavoro preliminare a qualsiasi altra attività, come i laboratori su temi e metodi della didattica nei musei; le visite delle scuole ai musei ed ecomusei delle Valli di Lanzo; le ricerche da parte dei docenti e degli studenti sulle culture del territorio e la produzione di materiali didattici con supporti multimediali interattivi. Per coinvolgere i docenti è stata compiuta un'analisi delle esperienze condotte in passato nelle scuole sulla storia del territorio. Su questa base sono stati poi scelti i temi di ricerca per ciascun istituto scolastico, in funzione delle competenze specifiche e dell'indirizzo di studi, sviluppando insieme un progetto di ricerca da inserire nel Piano di offerta formativa per le scuole superiori (POF).

I laboratori si sono svolti nell'arco di due anni scolastici sui seguenti temi: musei etnografici ed ecomusei: gli oggetti della memoria; il lavoro e i saperi tradizionali; i musei raccontano:

oggetti e pratiche dell'alimentazione; il tempo della festa: rituali tra tradizione e innovazione; le feste e l'immaginario popolare; gli spazi della memoria: paesaggio, territorio e casa rurale; come trattare i dati (interviste, statistiche, fonti d'archivio ecc.); come preparare i materiali didattici per il Web e l'addestramento all'uso didattico dell'ambiente digitale Hyperfilm, per analizzare i filmati.

I docenti insieme con gli studenti hanno ricostruito le trasformazioni e i contesti relativi sia ai beni materiali sia ai beni immateriali con una ricerca sulla storia dell'industrializzazione, con visita del museo Silmax a Lanzo e un'altra ricerca sulle feste nelle Valli di Lanzo, con visita all'ecomuseo di Balme e al museo degli oggetti di uso quotidiano di Castagnole.

A Balme è stata fatta la visita animata in costume e guidata del paese, oltre che dell'ecomuseo. Durante e dopo la visita, negli spazi espositivi dell'ecomuseo gli studenti hanno potuto disegnare abiti cerimoniali, strumenti musicali e interrogare la guida sulle caratteristiche degli oggetti utilizzati nelle feste, sulla base di schede multimediali semplificate (elaborate nel quadro della partecipazione al Progetto nazionale finalizzato CNR, *Sistema ipermediale interattivo relativo ai culti, alle pratiche e alle tecniche agrarie tradizionali con riferimento ai comportamenti cerimoniali, religiosi e festivi del Nord-Italia e ai prodotti museografici della cultura materiale*, Università di Torino, Roma, Messina, Palermo e Siena, tra il 1999 e il 2002).



Figura 1: Ingresso al Museo dell'utensileria Silmax (Lanzo T.se)



Figura 2: Dall' antica fucina...



Figura 3: ...alla nuova Silmax

Le premesse teoriche della ricerca: ecomuseo e territorio

La ricerca e la didattica sulla storia o le culture locali oscillano tra due poli: i musei e il territorio.

Il territorio è il terreno dove si svolge la ricerca di tipo etno-storico, in quanto serbatoio di memorie orali o monumentali; di resti archeologici o sede di archivi documentali. E' soprattutto però il luogo da cui sono stati estratti gli oggetti, che fanno parte delle collezioni esposte nei musei. I musei raccontano dal canto loro la storia e le culture locali mediante oggetti, scenografie e pannelli di un allestimento, ma occultano però spesso i criteri all'origine delle scelte con cui sono nate le collezioni esposte; i processi lenti e complessi che hanno trasformato il territorio, variazioni dovute per esempio a cambiamenti nell'economia, nelle specie agricole coltivate, nei sistemi di proprietà della terra o causate dall'intervento delle diverse politiche locali, regionali, nazionali e internazionali nella gestione del territorio. Spesso non vengono rappresentati o discussi i conflitti tra le classi sociali e nei rapporti uomo/donna o generazionali; la memoria orale, il racconto biografico³.

In particolare, diventa evidente lo scarto tra la ricchezza del territorio, con le sue infinite variabili, e la selezione operata dal museo tra molti elementi, per esporre poi il suo discorso sulla storia e i mutamenti del territorio, secondo la propria logica di riorganizzazione delle informazioni⁴. Lo scarto dell'oggetto rispetto al contesto d'origine emerge proprio quando si acquisisce la consapevolezza degli usi, funzioni, significati originari dell'oggetto. Ciò è reso possibile dal sapere sul passato degli oggetti, lenta opera di conquista avvenuta grazie alle ricerche, che allargano il proprio orizzonte alla storia delle società e del paesaggio da cui i manufatti provengono. Il terreno come luogo di ricerca è allora dove si fa ritorno per richiamare i musei stessi a una consapevolezza storica e critica delle condizioni in cui hanno avuto origine le collezioni⁵.

Musei e terreno appaiono dunque come luogo della ricerca che riempie una frattura avvenuta nel passato: si tratta della separazione violenta degli oggetti dal loro contesto d'origine, ma anche della perdita della consapevolezza di una continuità del nostro presente col passato; delle trasformazioni del paesaggio; del modo con cui viene percepito il legame tra la gente e lo spazio in cui vive.

Ecco perché il nostro progetto ha cercato di stimolare ricerche sul territorio e sui musei sia da parte del personale museale, sia da parte dei docenti e degli studenti, per valorizzare e comunicare gli esiti di ricerche etnografiche e storiche già realizzate o in cantiere.

Il coinvolgimento delle comunità locali

Il rapporto tra l'istituzione museale e la comunità, vale a dire il pubblico che per primo fruisce del discorso sulla memoria del passato, è tuttavia problematico. Non sempre i due termini infatti coincidono. La separazione tra istituzioni museali e territorio si verifica anche nei nostri musei etnografici locali, laddove la popolazione locale non viene coinvolta nella gestione, nelle ricerche e negli allestimenti. C'è stato un momento in cui si è tentato di superare questo distacco. Negli anni Settanta fu inventato un modello di apertura del museo verso il territorio e di coinvolgimento della comunità nell'istituzione museale: gli ecomusei. Erano intesi non come forme di conservazione relative e congelate a un determinato momento storico, a sezioni del tempo e dello spazio, ma come realtà che restituissero le emergenze e sopravvivenze nel territorio, dando una lettura diacronica del suo sviluppo. L'ecomuseo nasce inoltre all'incrocio di più discipline scientifiche: antropologi, architetti, storici, ingegneri, geologi sono indispensabili per cogliere le dinamiche complesse che con i più svariati fattori hanno trasformato il paesaggio in cui si vive. Il nostro progetto ha perciò coinvolto nei laboratori le competenze pluridisciplinari di storici, geografi oltre che di etnologi ed esperti delle nuove tecnologie.

Anche la sopravvivenza dei piccoli musei etnografici, messi in rete recentemente dall'Ecomuseo della Provincia di Torino, è legata proprio al coinvolgimento della comunità locale. Mentre nel caso dei musei tradizionali, per lo più urbani, l'asse fondamentale è dato dalla trilogia conservazione/ricerca/diffusione, per i musei di piccole dimensioni è più adatta la trilogia comunità/comunicazione/promozione dello sviluppo locale.

La comunità locale diventa il fondamento principale dell'istituzione: essa promuove la nascita del museo e poi ne supporta l'esistenza. La comunicazione è il secondo pilastro, sul quale il museo costruisce la propria capacità di irradiare attività e conoscenze, anche nel senso del recupero di saper fare preziosi della cultura materiale, come accade negli ecomusei⁷.

Il ruolo della nostra équipe di ricerca è intervenuto nel secondo momento della trilogia, cioè la

comunicazione. La scelta operata è stata quella di rifiutare la comunicazione autorevole, adottata diffusamente dai musei: un po' come la lezione del professore in classe, è il monologo di competenti specialisti su alcune realtà, rivolta ad un pubblico considerato solo un ricettore passivo, come gli studenti seduti tra i banchi. La comunicazione museale è cambiata profondamente dagli anni Ottanta, ispirata ai principi guida di certa pedagogia che influenza anche la didattica⁸.

Abbiamo perciò privilegiato una forma di collaborazione con alcuni settori delle comunità locali nelle Valli di Lanzo: l'Associazione dei volontari e operatori museali (AVAL), i docenti e gli studenti delle scuole e istituti di ogni ordine e grado. A pieno titolo produttori, custodi e comunicatori di cultura, questi attori sociali rappresentano una parte della popolazione, l'interazione con la quale è da sempre l'asse privilegiato degli ecomusei. La società o comunità non è infatti solo il quadro al cui interno avviene il processo di patrimonializzazione dei beni culturali e la loro musealizzazione, ma è il soggetto di questo processo.

L'ecomuseo d'altronde già per Hugues de Varine era sì uno strumento per lo sviluppo della comunità in cui era iscritto, ma anche una "pedagogia globale", che si basa su culture e attori appartenenti entrambi alla comunità⁹.

Temi di ricerca e concetti su cui riflettere

Insieme a questa rete creata ad hoc, abbiamo individuato alcuni concetti da usare con particolare cautela: cultura, paesaggio, tradizione, memoria, in modo da evitare che le differenze culturali vengano taciute, così come l'ancoraggio della cultura alla località venga pensato come un dato scontato e non come invece un aspetto problematico e sempre in mutamento nel corso del tempo¹⁰. Nella storia del lavoro e delle feste, i due temi su cui sono stati redatti i quaderni di didattica museale, abbiamo evidenziato come il territorio sia alla confluenza di processi che implicano trasformazioni profonde del tessuto sociale e dello spazio vissuto. I visitatori delle Valli e dei suoi musei possono così cogliere come le risorse del territorio siano state valorizzate in modi diversi e come le feste mutino con il tempo e varino a seconda della bassa, media e alta valle¹¹.

Abbiamo privilegiato temi un po' originali, rispetto all'enfasi con cui solitamente si parla nostalgicamente solo dell'attività agricola di un tempo. La scelta è stata dettata anche dall'esigenza di cogliere dei nessi col presente, in cui i giovani studenti potessero riconoscersi, per evitare la riproposta di un passato nostalgico e fuori dalla storia, in cui spesso le culture non urbane sono state confinate. Su un altro aspetto importante del territorio non c'è stato ancora tempo di lavorare: le Valli di Lanzo come spazio dello scambio non solo commerciale - le guide alpine e i contrabbandieri, per esempio¹², ma anche come terra di antica immigrazione. Le culture delle Valli nascono infatti dall'incontro di genti provenienti da contesti geografici diversi, a dimostrazione che non esiste una cultura omogenea originaria del luogo, ma che anche la ricchezza della cultura materiale, come quella legata all'attività mineraria, o delle abitudini alimentari affondano le radici in saper fare di immigrati da regioni vicine o molto lontane.

Lasciamo questa prospettiva della cultura come scambio e mutamento alla prossima occasione per proseguire il lavoro appena iniziato, anche in altri contesti geografici e su altri temi di ricerca, per evitare di chiuderci su un localismo che fissi elementi di un territorio come immutabili, quando invece sono dinamici e frutto di una lenta costruzione storica.

Ecomuseo di Balme: un esempio di percorso didattico

Balme è un piccolo borgo di alta montagna composto da antiche case di pietra. Si trova nelle Valli di Lanzo, arroccato in una valle stretta, alla base di altissime rocce scavate da cascate. Ancora ai tempi dei bisnonni nei paesi la gente andava a piedi, gli spazi non si misuravano in chilometri, ma in ore di cammino. I Balmesi valicavano le montagne in ogni stagione, con ogni tempo per commerciare il sale, il bestiame ed altre merci: tabacco, stoffe, caffè, ecc. Questa abitudine li trasformò in guide alpine per accompagnare i turisti, quando incominciarono a voler scalare le vette. L'ecomuseo presenta documenti e testimonianze della cultura alpina alla quale Balme deve la sua fama. Foto 4 e 5.



Figura 4



Figura 5

Gli alunni sono stati guidati durante l'osservazione all'interno del museo dalle domande contenute nella scheda semplificata di rilevamento. Foto 6 e 7.

SCHEDA DI RILEVAMENTO

Dati catalogazione
 Ecomuseo di BALME Numero di inventario _____

Cognome e Nome del rilevatore CARRÙ ELISABETTA

Data schedatura 2/03/03 Stato di conservazione BUONO

Oggetto
 Nome in patois VIESTA Nome in italiano ABITO DA DONNA DA LAVORO

Dati tecnici
 Materiale LANA, TELA, SETA Tecnica di realizzazione SCIALLI: UNCINETTO
 CAMICIA, GONNA, E GREMBIOLLE: TAGLIO, CUCITO

Localizzazione geografica - Uso
 Regione PIEMONTE Provincia TORINO

Comune BALME Frazione _____

Chi lo usava DONNE Per quale funzione LAVORO

Come e quando veniva usato QUESTO TIPO DI VESTITO VE-
 NIVA USATO DALLE DONNE PER IL LAVORO
 DI TUTTI I GIORNI

Figura 6



Figura 7

A scuola gli studenti hanno poi continuato la ricerca per le informazioni mancanti.

Note bibliografiche

- (1) Bravo G.L., *The teaching of cultural differences at museums*, in Forum Unesco, Universités et patrimoine, Valencia, Ed. Politecnica, 2002, pp. 351-357.
- (2) Maiullari Pontois M.T.M, Serra E. a cura di, *Ecomusei a rete, reti di ecomusei*, Torino, Ecomuseo della Provincia di Torino, 1998.
- (3) Cafuri R., *Rappresentazioni delle donne nei musei rurali*, in Bravo, G.L. a cura di, *Fantasie in gesso e case contadine*, Roma, Meltemi, 1999, pp. 51-72; 2002; *Eco-musei: prospettive e suggestioni da alcune esperienze in Africa, Canada e Francia*, in Peris Persi a cura di, *Beni culturali territoriali regionali. Siti e sedi rurali di residenza, culto, lavoro tra ricerca e didattica*, Atti del Convegno 27-29 settembre 2001, Urbino, Università di Urbino, pp. 293-304; Olmo C., *Riflessioni a margine*, in Maiullari Pontois M.T.M, 1998; Serra E. a cura di, *Ecomusei a rete, reti di ecomusei*, Torino, Ecomuseo della Provincia di Torino, 1998, p. 19.
- (4) Walsh K. *Musei e memoria: la selezione e la rappresentazione del Passato*, in Di Valerio F., Paticcchia V., *Un futuro per il passato. Memoria e musei nel terzo millennio*, Bologna, Clueb, 2000, p. 22.
- (5) Remotti F. a cura di, *Memoria, terreni, musei*, Alessandria, Ed. dell'Orso, 2000.
- (6) Dubé P. *Le patrimoine territorial: ethnologie et muséologie*, in AA. VV. *Entre Beauce et Acadie, facettes d'un parcours ethnologique*, Québec, Presses Université Laval, 2001, pp. 422-434.
- (7) Cousin S. Un brin de culture, une once d'économie : écomusée et écomusée, in *Publics et musées, Ecomusée: rêve ou réalité*: 17-18, 2002, pp. 115-138.
- (8) Hooper-Greenhill E. *Nuovi valori, nuove voci, nuove narrative: l'evoluzione dei modelli comunicativi nei musei d'arte*, in Bodo S. a cura di, *Il museo relazionale*, Torino, Fondazione Agnelli, 2000, pp. 1-40.
- (9) citato da Délarge A., *Introduction a Ecomusée: rêve ou réalité?*, *Publics et musées*, 17-18, 2002, pp. 13.
- (10) Peressini M. *La question du social*, in Gendreau A. sous la direction de, *Les musées et la diversité culturelle*, Québec, Musée de la civilisation, 1998, pp. 89-113 ; Bravo G.L. *Italiani. Racconto etnografico*, Roma, Meltemi, 2001
- (11) Bravo G.L. a cura di *Tradizioni nel presente*, Torino, Omega, 2001.
- (12) Guglierminetti G., Santacroce C. a cura di, *Lassù sulle montagne*, Savigliano, Il Punto, 2002.